

l'attentato

Esplode ordigno, feriti due militari

La bomba ha colpito i soldati italiani: danni limitati grazie al dispositivo di sicurezza



COSENZA Erano le 8 in Italia, 10 e 30 in Afghanistan, quando una pattuglia della Task Force South East, su base Primo reggimento bersaglieri di stanza Cosenza, comandati dal colonnello Luciano Carozzo, impegnata in un'attività di Key Leaders Engagement è stata coinvolta in un'esplosione di un ordigno improvvisato, IED. Dell'intero equipaggio del mezzo due sono stati i militari rimasti contusi, grazie al dispositivo di sicurezza che era stato accuratamente predisposto e che ha dunque funzionato e di fatto evi-

tato conseguenze più gravi. L'evento è avvenuto a circa un chilometro e mezzo a nord-ovest della FOB "LAVAREDO", nell'area di Bakwa, settore di responsabilità Italiana. A seguito dell'esplosione si sono immediatamente attivate tutte le procedure di evacuazione del mezzo incidentato, mentre il resto del dispositivo impegnato nell'attività di Key Leaders Engagement ha ultimato la missione prevista. I bersaglieri contusi, le cui condizioni non destano preoccupazioni, a seguito dell'esplosione dell'ordigno improvvisato so-

no sempre rimasti coscienti e dopo le prime cure ricevute sul posto sono rientri alla base dove sono stati sottoposti ad ulteriori accertamenti. Sono stati gli stessi due militari feriti ad avvisare personalmente i familiari dell'accaduto. Nonostante l'incidente, avvenuto proprio nel giorno in cui i bersaglieri festeggiavano l'anniversario della loro istituzione (il corpo dei Bersaglieri fu istituito in Piemonte, allora Regno di Sardegna, sulla base di una proposta del generale Alessandro La Marmora, il 18 giugno 1836, ndr) l'attività prevista, volta a migliorare le condizioni di sicurezza e di vita della popolazione locale, è stata comunque portata a termine regolarmente.

fra.can.

diario da bakwa

Da oggi CO racconterà la missione del Primo Reggimento Bersaglieri

Da Cosenza all'Afghanistan con l'obiettivo della pace



DI FRANCESCA CANNATARO

Cercando di andare oltre ciò che l'immaginario collettivo suggerisce ai più, noi di Calabria Ora, abbiamo deciso di raccontarvi, settimana dopo settimana, la missione in Afghanistan del Primo Reggimento Bersaglieri comandato dal colonnello Luciano Carozzo. Avremo l'onore di farlo attraverso un diario in cui raccoglieremo le testimonianze dirette degli uomini e delle donne del reggimento di stanza a Cosenza. Circa centocinquanta sono i bersaglieri di origine calabrese oggi operativi in territorio afgano dispiegati in forza al Primo Reggimento Bersaglieri in quelle terre lontane. Ed è grazie a questa linea diretta con l'Afghanistan che ascolteremo in questi mesi le storie di chi da oggi e fino alla fine della missione vivrà una realtà così distante dalla nostra. Dove, ad esempio, quotidianamente si "lotta" anche solo per ottenere quello che dovrebbe essere un diritto di tutti come l'assistenza sanitaria, l'acqua potabile, l'istruzione o semplicemente il gioco. Dove camminando per "strade" che non sono strade, ma dei "semplici" terreni battuti che nascondono pericolose insidie, bisogna stare con gli occhi ben aperti per non rischiare la vita, minata dalle vili "attività" degli insorgenti che disseminano quegli stessi terreni serrati con ordigni esplosivi improvvisati, chiamati in gergo IED. Un posto dove la civiltà, così come la intendiamo noi, è tanto diversa. In questo territorio i nostri militari italiani, e il Primo Reggimento Bersaglieri, stanno operando quotidianamente per supportare il popolo afgano nella difficile opera di ricostruzione di un terra martoriata. L'uniforme diventa una

seconda pelle. Cercheremo di raccontarvi attraverso la viva voce degli uomini e delle donne del glorioso Primo tutto ciò che all'opinione pubblica spesso non è raccontato. La quotidianità in quei luoghi lontani. Le uscite dalle basi, per mesi "case" dei nostri soldati, per le attività di cooperazione civile e militare; le operazioni di assistenza sanitaria; le inaugurazioni di scuole; le aperture di vecchi bazar chiusi da anni a causa delle forti pressioni da parte degli insorgenti nei confronti dei negozi; gli incontri con gli elder, gli anziani dei villaggi. Storie di sorrisi, di mani tese, di richieste esaudite. Di volti, di sguardi timorosi, di diplomazia. Degli occhi grandi e spalancati di bimbi piccoli. Di infinita umanità. Di aiuto concreto quando un istante diventa determinante anche per salvare la vita di qualcuno che notte tempo "bussa" alla base chiedendo aiuto disperato e trovando nei nostri militari un impegno, prodigo, corale e fattivo. Di piccoli sogni realizzati con poco. Storie di collaborazione, cooperazione e di aiuto, insomma. Del sostegno e della riacquisita fiducia da parte della popolazione nelle Forze di Sicurezza e nelle Istituzioni afgane al momento supportate per quanto riguarda i distretti di Bakwa e del Gulistan, dagli uomini e dalle donne del Primo Reggimento bersaglieri. E poi il racconto del duro, instancabile e infaticabile lavoro dei nostri militari, che operano con incredibile spirito di abnegazione a servizio della Patria. Così lontani dalle loro famiglie, ma così vicini all'Italia, perché di notte alzano gli occhi al cielo, le stelle, alla fine, sono le stesse di quelle di Bakwa.

(continua)...

IMPEGNO QUOTIDIANO

Alcune immagini che testimoniano i momenti giornalieri dei soldati del Primo Reggimento Bersaglieri di Cosenza a Bakwa. Nella foto grande Il Capitano Dario Favara con un bambino in braccio



il capitano

«Parole nate dal nostro cuore lontano»

A distanza di quasi due anni, gli uomini e le donne del 1º Reggimento Bersaglieri tornano in Afghanistan, territorio da sempre oggetto di aspri conflitti dove i nostri militari hanno saputo distinguersi grazie al loro operato. A differenza della scorsa missione, svolta nel distretto di Shindand, nella zona centrale del Regional Command West, questa volta siamo dispiegati a sud. Per tutto il periodo della missione saremo parte della Task Force South East, unità di manovra suddivisa tra la Basi Operativa Avanzata "LAVAREDO" di Bakwa, "ICE" e "SNOW" nel distretto del Gulistan, tutte aree sensibili dove la minaccia legata all'utilizzo di ordigni esplosivi improvvisati (quelli che noi definiamo nel loro termine più generico IED, Improvised Explosive Device) e gli attacchi perpetrati nel tempo faranno in modo che la nostra attenzione non si abbassi mai.

L'idea di realizzare un "diario di bordo", una sorta di racconto visto con gli occhi degli uomini e delle donne appartenenti al reggimento cosentino nasce dalla forte collaborazione con "Calabria Ora" che da sempre segue il lavoro e l'impegno dei fanti piumati calabresi in giro per il mondo. Cercheremo di trasmettere le nostre emozioni di soldati di pace che cercano con il loro operato, giorno dopo giorno, di aiutare le autorità governative afgane a muovere da sole. Saranno parole nate dal cuore di ciascuno di noi distante dai propri affetti, dai propri spazi, da quella quotidianità che spesso volte tra il vento e la sabbia, sembra solo un sogno. Un'idea che porteremo avanti sino al termine della missione, quando rientrati nella città bruzia, avremo modo di concludere il nostro racconto con l'immagine delle nostre famiglie e della cittadinanza intera che ancora una volta saranno pronte ad accoglierci.

Cap. Dario Favara
Ufficiale addetto alla
Pubblica Informazione
Primo Reggimento
Bersaglieri

diario da bakwa

E' il tenente Gebbia a raccontare a Calabriaora sensazioni dal sapore lontano

«Villaggi in cui a piedi scalzi si cerca di cambiare qualcosa»



UMANI

Alcuni degli uomini del Primo Reggimento dei bersaglieri di Cosenza nella Fob "Lavaredo" di Bakwa. E' dalla sua Biat (gli alloggi diventati case dei nostri militari in missione) che il tenente Mario Gebbia, originario di Agrigento e di stanza al Primo Reggimento Bersaglieri di Cosenza, scrive su un blocco di carta i suoi "appunti" per il nostro diario settimanale. Carta e penna alle mani, nella testa, nel cuore e nell'anima la sua famiglia, i suoi amici, la sua terra, la sua Patria. Alla sua seconda missione, il tenente Gebbia si trova oggi nella Fob "Lavaredo" di Bakwa, distretto insistente nella zona sud est del Regional Command West schierato a Herat. Tante le differenze con la scorsa missione. Anzitutto le condizioni climatiche. «A Bakwa - scrive Gebbia - la situazione climatica è diversa rispetto a Shindand dove sono stato nel 2009».

Oggi sono nel sud dell'Afghanistan, terra già calda dove spesse volte mi sembra quasi di essere nelle mie amata Sicilia: caldo afoso, di quello che ti brucia la pelle e sembra quasi volerti lasciare costantemente senza fiato». La mente di Mario, uomo prima ancora che militare, va ancora una volta ai suoi cari, mentre i pensieri, attraverso il braccio e la mano "armata" di penna, si imprimevano su quel foglio bianco. «Sorrido - scrive Mario da quella terra lontana - e penso che manca solo una bella spiaggia, il mio costume da bagno, una buona bibita con cannucce pieghevoli e ovviamente, un bel mare magari limpido come quello delle coste della mia Sicilia».

Mi consolo pensando che nel corso questa estate per me molto particolare che passerò in questo paese dove c'è bisogno anche di me, ci saranno i miei cari pronti a godersi quella spiaggia che mi torna spesso in mente, e allora non posso fare altro che essere felice». E poi in testa il confronto con la prima missione del 2009. I passi in avanti, le



difficoltà superate e quelle odiere. «Se faccio un confronto tra il mio "primo Afghanistan" e quello attuale - scrive ancora il tenente Gebbia - posso dire che a mio giudizio la situazione mi sembra molto migliorata; con le mille difficoltà legate ai vecchi conflitti, alla difficile morfologia del terreno e alle tradizioni culturali di quelle popolazioni che insistono su questo territorio, mi sembra di vedere questo Paese un po' più evoluto, con tanta voglia e desiderio di ricercare crescita e benessere, un Paese che vuole arricchire ed estendere le proprie conoscenze e le proprie capacità nei campi della cultura, dell'economia, dell'edilizia, della tecnologia, dell'esperienza e di molto altro in grado di trasformare questo posto portandolo quasi allo stesso passo della nostra "new age"; una terra così piena di risorse e voglia di fare, una terra che potrà fare sicuramente tanto solo se tutto il suo popolo avrà la

forza di continuare ad andare avanti così come adesso. Piccoli villaggi dove a piedi scalzi si cerca di cambiare qualcosa, di allontanare quella minaccia che può far male a tutti facendo regredire ancora questa affascinante terra».

Quello che mi auguro, è di poter vedere l'Afghanistan inserito nel contesto internazionale non più come un Paese da aiutare ma come una nazione in grado di fornire il suo elevato contributo nel quadro economico e sociale mondiale».

E infine il saluto di un fiero fante piumato del Primo Reggimento bersaglieri. «Scrivo mentre il tempo e i giorni passano. Il mio umore e il mio morale sempre alti, la mia voglia di fare sempre presente tra una battuta e una attività all'interno della base. Sono felice, convinto che il mio tempo è speso bene. Amo il mio lavoro e cerco di svolgerlo con passione».

Francesca Cannataro



la settimana

Un grosso passo in avanti sotto al sole cocente

La sedicesima settimana di missione volge al termine e la nuova si prepara ad accompagnarci per altri sette giorni. Giorni in cui le temperature raggiungeranno ancora l'apice e il mercurio all'interno dei nostri termometri sembrerà volere altro spazio per salire su ed essere più preciso nelle sue indicazioni. Quattro i mesi trascorsi in territorio afgano e molteplici le attività che la Task Force South East continua a svolgere senza soluzione di continuità sulla base degli ordini che il Regional Command West, agli ordini del Generale di Brigata Luigi Chiapparini, comandante della Brigata Bersaglieri Garibaldi, impartisce. Andiamo avanti nell'assolvimento del nostro compito sotto al sole cocente e alla sabbia che continuano a tenerci compagnia in questa delicata fase della missione avente come scopo quello della transizione verso il popolo afgano che presto riprenderà completamente il comando ed il controllo del paese. Continuano le attività "joint" svolte con il personale dell'esercito e della polizia afgana che ormai hanno capito come muoversi e agire sul territorio al fine di arginare l'ormai iniqua minaccia legata a quei piccoli gruppi di insorti che ancora insistono nell'area a noi assegnata. Continua la collaborazione della popolazione rappresentata dagli Elder (capi villaggio) che oltre a chiedere il nostro supporto ci aiutano nel ritrovamento degli ordigni esplosivi improvvisati piazzati, nel tempo, sul terreno con il trieste scopo di fermare la macchina di Isaf e delle forze della coalizione. Relativamente alla fase della transizione, come già comunicato dal Generale Chiapparini alla stampa, nell'area di operazione sotto il controllo della Task Force South East, al comando del Colonnello Luciano Carollo, è in corso un'operazione che vede impiegati militari Isaf e afgani con lo scopo di cedere una parte del territorio al personale dell'Esercito Afgano. Un'operazione difficile che ha visto e vede il personale della Task Force South East su base Primo reggimento bersaglieri, impegnato a percorrere gli 80 chilometri che separano Fob "Lavaredo" da Fob "Ice" passando per il Combat Out Post "Snow" nel passo di Buj. Un itinerario che nella "normalità" può sembrare breve ma che in realtà i nostri uomini hanno percorso in 7 giorni nelle ore scendite tra il ritrovamento di uno Ied (circa 20 quelli ritrovati e disinnescati) e un attacco con armi portatili contro il convoglio che rispondendo al fuoco, anche grazie al supporto aereo degli elicotteri da combattimento impiegati per la scorta dall'alto dei mezzi ruotati, ha eliminato circa 30 insorti distruggendone inoltre gli equipaggiamenti e i mezzi. Sette notti trascorse in Ron (Resting Overnight) dove a bordo dei mezzi si dorme a turni di due ore per garantire la sicurezza del dispositivo e allo stesso tempo la riacquisizione di quella capacità operativa grazie al quale ci si potrà muovere alle prime luci dell'alba verso la nuova meta. Un ennesimo passo avanti nello sviluppo di questa missione che il contingente italiano, rappresentato nei Distretti di Bakwa e del Gulistan dalla Task Force South East porta avanti con grande sforzo e impegno costante.

Capitano Dario Favara
Ufficiale addetto
alla Pubblica Informazione
Primo Reggimento Bersaglieri

diario da bakwa

Parla il Sergente Davide Esposito cuoco del Primo Reggimento Bersaglieri

«Nel mio piccolo regno cerco di regalare sorrisi»



IN ALLEGRIA
Davide Esposito conversa con gli altri soldati in mensa in un clima che sembra molto disteso

È di Fagnano Castello il Sergente Maggiore Davide Esposito, 36 anni. È lui il responsabile della mensa della FOB "Lavaredo" di Bakwa. Con un sorriso, che lo contraddistingue e caratterizza, sempre impresso sul suo volto tipicamente mediterraneo, e per cui tutti al 1° Reggimento bersaglieri gli vogliono bene, accoglie la notizia di questa intervista, realizzata per noi di Calabria Ora, così distanti fisicamente ma sempre vicini agli uomini e alle donne del Primo Reggimento Bersaglieri di Cosenza, dall'ufficiale addetto alla Pubblica Informazione del glorioso Primo, il capitano Dario Favara. Una chiacchierata tra amici, uno di fronte all'altro in una terra così lontana. Tra due uomini, prima ancora che militari, che si conoscono da oltre un decennio. «Davide è un innamorato della vita – è così che il capitano Favara descrive l'amico/collega - di quella militare e di quella che ha lasciato a casa nell'affetto della sua famiglia, dei suoi amici e dei suoi spazi». Il luccichio degli occhi racconta già tanto della carica e dell'energia che tiene dentro. «Mi sono arruolato nel 1993 con la passione di diventare un soldato - racconta il sottufficiale attraverso la penna del capitano Favara- il mio incarico è sempre stato legato ai lavori all'interno di mense militari. Ho prestato servizio in diversi reparti spostandomi da Caserta a Palermo passando per Milano sino a raggiungere nel 2001 in Calabria, nella mia terra, quello che un tempo era il 18° reggimento bersaglieri e che poi, nella riorganizzazione della Forza Armata, nel 2005, ha ceduto il posto al glorioso Primo Reggimento, unità di prestigio e vanto dell'Esercito Italiano». «Seduti uno di fronte all'altro – ci scrive il capitano Favara - all'interno della mensa ormai vuota, con il sottofondo della musica che proviene

dalla cucina dove i collaboratori di Davide terminano il loro lavoro, come se i nostri dieci anni di conoscenza fossero stati cancellati in un attimo, cerco di scoprire i pezzi del puzzle della storia di Davide». Tassello dopo tassello le parole del capitano Favara e le chiacchiere con il suo amico/collega, ci consentono di ricostruire i diversi passaggi della vita militare di Esposito. «Ho preso parte a quattro missioni. Sono stato in Kosovo, Bosnia, Iraq e adesso, da febbraio, in Afghanistan». È questo che Davide racconta mentre gioca con una bustina di sale trovata sul tavolo. Un gesto sapientemente descritto dal capitano Favara. «Missioni nelle quali ho avuto la possibilità di conoscere culture e genti diverse. Missioni dalle quali sono sempre tornato a casa con un bagaglio personale più ricco». La chiacchierata tra i due militari all'interno della mensa continua. Fuori il caldo, dentro la tensostruttura della mensa raffreddata dai climatizzatori è il calore dell'amicizia tra i due a riscaldare l'ambiente. Dalle parole di Esposito emergono le differenze tra le varie missioni a cui ha preso parte «In Bosnia - racconta Davide - cucinavamo per circa cinquecento uomini utilizzando cucine da campo a gasolio, con pentoloni enormi da sollevare tramite uno strumento apposito, adesso invece siamo attrezzati con cucine shelterizzate, vale a dire cucine e attrezzature da ristorante. Uno dei fattori determinanti per la vita di una cucina, in particolar modo in teatro operativo, è quello climatico. Qui raggiungiamo quasi tutti i giorni cinquanta gradi e bisogna darsi da fare per evitare che del cibo possa venire sprecato». «Gli chiedo cos'ha portato della sua Calabria qui in Afghanistan – ci racconta il capitano Favara - all'interno del refettorio che gestisce e subito ridiamo insieme». La

complicità tra i due trapela dalle parole riportate dal capitano Favara. «È difficile in un posto come questo cucinare pietanze calabresi – racconta all'amico Esposito - ricche di ingredienti e calorie. L'alimentazione varia in base a tanti fattori che cerchiamo di rispettare e – sorridendo - dice che al rientro in Italia ci rifaremo tutti con "maccarruni e purpetti", ricetta tipica del suo paese d'origine». Il racconto di Davide continua con la descrizione della giornata tipo. «Si inizia all'alba con la preparazione della colazione; le attività operative non si fermano mai e siamo sempre pronti a supportare i colleghi che svolgono il loro lavoro all'esterno della base. Qualche ora di pausa e poi il pranzo, con la preparazione di pasti per quasi cinquecento persone al giorno senza contare gli afflussi di personale in transito dalla nostra base. Dopo il pranzo e la sistemazione del refettorio, la disinfezione dei locali e la pulizia. Poche ore di pausa e poi la cena».

I ricordi di questi mesi di missione si fanno vivi e le parole del capitano Favara raccontano le emozioni e il sentire del Sergente Esposito. «Mi sarebbe piaciuto avere contatti con la popolazione locale - dice Esposito - ma "a ciascuno il suo" diceva Pirandello, e allora sono qui nel mio piccolo regno dove riesco a vedere tutti i colleghi giornalmente, scambiare qualche parola e a modo mio, regalare qualche sorriso». «Un altro racconto di uno di noi – chiude Favara - un soldato italiano, un bersagliere del Primo reggimento. Ci alziamo, beviamo una lattina d'aranciata e ci salutiamo, io verso il mio posto di lavoro e Davide verso le cucine che domattina, all'alba, ricominceranno il loro lavoro per noi».

Francesca Cannataro
Cap. Dario Favara



la settimana

Alla scoperta della "casa" dei militari

Ancora una volta insieme, questa settimana per un immaginario giro della FOB (Forward Operating Base) "Lavaredo" che fino al termine della missione sarà la casa degli uomini e delle donne del 1° reggimento bersaglieri. La nostra base si trova in un lembo di deserto a circa ottanta chilometri in direzione sud-ovest da Herat, sede del Regional Command West su base Brigata Bersaglieri Garibaldi al comando del Generale Luigi Chiapperini. All'interno delle mura di cinta, da dove svettano le torrette di guardia, sembra quasi di trovarsi in un villaggio medievale. La base è divisa per zone, una grande area parcheggio dove è dislocata un'officina attrezzata per la manutenzione e la riparazione completa di tutti i veicoli. Poi la zona destinata alle compagnie operative dove ogni area di compagnia è contrassegnata dal proprio gagliardetto all'ingresso. Una serie di tende climatizzate, dove ciascuno ha saputo ricreare il suo piccolo angolo di casa con qualche foto o la sciarpa della squadra preferita. Passando per la palestra, allestita all'interno di una tenda dove malgrado la sabbia e le alte temperature ci si allena giornalmente per mantenere le capacità fisiche, si giunge alla zona logistica composta dai servizi che supportano l'andamento della base come l'infirmeria, la lavanderia, i servizi igienici e la mensa locale che il personale della Task Force Sout East ha realizzato tramite una grande tensostruttura in grado di ospitare circa trecento persone, struttura climatizzata con decine di condizionatori. Si giunge poi nell'area del Comando ove risiedono il comandante e gli uomini del suo staff, una serie di piccole casette di legno divise tra uffici, sala operativa e sala briefing. Il cuore pulsante della base. Passando per la zona alloggiativa dello staff, si giunge alla chiesa, una piccola cappella di legno dove don Paolo, il nostro cappellano, ci invita sempre a rivolgere una preghiera per i caduti, a ricordo dei quali è stato dedicato un piccolo altare. Una base piccola che abbiamo saputo trasformare e adattare. Una parte di quel territorio su cui lavoriamo giorno dopo giorno e che presto, nell'importante fase di transizione che vede impegnate le forze di ISAF, potremo restituire alle autorità governative afgane.

Cap. Dario Favara
Ufficiale addetto alla Pubblica Informazione
Primo Reggimento Bersaglieri

